

Intervista a Derek White:

Le pagine che seguono, riportano una mia intervista a Derek White. L'ho inviata a lui tramite mail, vi riporto l'originale, e vi affianco la sua traduzione:

Il mio tentativo è di essere il più possibile invisibile, vorrei non descrivere io la tua poetica e la tua visione del mondo.

Questa mia scelta non nasce da un sentimento di pigrizia o menefreghismo, ma da una riflessione sull'invadenza e la strumentalizzazione della critica d'arte.

Detto questo, ti porgerò alcune domande, mie curiosità, e tu sentiti libero di rispondere o no, di divagare o no ...

Il mio è un timido tentativo di conoscenza.

Grazie

Come nasce il tuo processo creativo? Me lo potresti descrivere?

Che incidenza ha la scrittura sul tuo operato?

Mi spiego meglio, a me sembra che in alcuni casi l'illustrazione racchiuda in sé tutto il significato del testo, che sia a suo modo molto esplicativa, è un caso?

Mi viene in mente la miniatura, dove le parole e le immagini si fondono in una perfetta convivenza ... tu cosa ne pensi?

Potrebbero vivere secondo te le tue opere senza libri e i testi senza illustrazioni? E in generale, uscendo dalla tua poetica ... i testi hanno bisogno di "supporti" visivi?

È un caso che tu sei anche scrittore e editore?

Ora che faccio mente locale, guardando le tue opere a prima vista mi ha colpito l'importanza della Traccia: la traccia dei grafemi, la traccia del testo, ... ma c'è anche la traccia di te, un diario nascosto ... ti sembra? Vorresti parlarmi del significato che ha per te la Traccia?

Mi è d'obbligo questa domanda: in sintesi l'atto creativo è per te l'esperienza in tutte le sue sfaccettature?

Ok, cambiando discorso ... cosa ti aspetti dallo sguardo del pubblico? Che cosa vorresti? ...

Insomma se dovessi descrivermi il rapporto perfetto tra te e loro ... come sarebbe? ... ti sei mai lasciato influenzare durante l'atto creativo?

Che cosa vuol dire Artista?

Come mai hai scelto di fondare una casa editrice?

E scusami, volevo ignorarlo ma non ci riesco, il tuo trasferimento a Roma ... che comporta anche a mio avviso un cambio di mentalità, e tanto altro, quindi mi viene una domanda banale, ma vorrei capire ... hai notato differenze tra la percezione e la trasmissione della cultura in America e in Italia ... ti va di parlarne?

Per ragioni strutturali di spazio le mie domande Derek terminano qua ...

Ti ripeto ancora una volta: puoi ignorarle, approfondirle ... fai ciò che vuoi ...

Grazie della chiacchierata a distanza

Novembre 2010

Francesca Pergreffi

Novembre 2010
Derek White

DW> Grazie per l'interesse e di intervistarmi, e per avermi invitato a mostrare la mia arte nella tua galleria. Io cercherò di rispondere in italiano (con l'aiuto del traduttore di Google), quindi mi scuso in anticipo per il mio cattivo italiano - fatemi sapere se qualcosa non ha senso, o se no, sentiti libera di correggere come meglio credi.

Come nasce il tuo processo creativo? Me lo potresti descrivere?

DW> Il processo creativo è una cosa difficile da descrivere, per me non è una cosa che si può capire (il cuore di esso) attraverso una risposta ... parlo del processo creativo che differenzia "mestiere" e "arte", o "scrittura" e "letteratura".

Posso raccontare le abitudini che seguo per cercare di mettere le mie idee su una pagina, ma per quanto riguarda il processo creativo che dà origine alle idee, in primo luogo ... Non ne ho un'idea. Non si può cercare di elaborare le idee, o cercare di fare arte in un certo modo, tutto deve nascere naturalmente.

Tutto quello che posso dire è che cerco di leggere e di mangiare bene, di esercitarmi e di dormire, così quando mi sento costretto a sedermi per fare arte, mi riesce possibile, e una volta seduto cerco di limitarmi cioè di non essere cosciente di quello che sto facendo, in questo modo mi permetto di fare liberamente degli "errori", proprio questi errori o mutazioni spesso sono ciò che mi attrae di più.

Un'altra cosa, fatta eccezione di me, cerco di non fare appello a nessuno.

Che incidenza ha la scrittura sul tuo operato?

DW> Io non faccio distinzione tra la scrittura e arte... è tutto linguaggio per me. La cosa più importante è di rivelare le idee che di solito sono nascoste, sono proprio quelle che spesso richiedono entrambe testo e immagini, o né, ma qualcosa d'altro in mezzo.

Mi spiego meglio, a me sembra che in alcuni casi l'illustrazione racchiuda in sé tutto il significato del testo, che sia a suo modo molto esplicitiva, è un caso?

DW> Non sono sicuro di capire questa domanda, e non sono sicuro che sia un problema di lingua! Ancora una volta ti ribadisco: disegno e il testo sono la stessa cosa per me, questo è solo mio modo di "scrivere", pur tenendo conto dei limiti e le restrizione della grammatica. Non posso dire onestamente che io disegno, perché non so "disegnare".

Sì, comunque, l'immagine racchiude, o incorpora il testo, ma più che immagini SONO il testo e il testo per me è l'immagine. Essi sono dal punto di vista artistico, una sola e medesima cosa

Mi viene in mente la miniatura, dove le parole e le immagini si fondono in una perfetta convivenza ... tu cosa ne pensi?

DW> Infatti, il progetto che sto lavorando adesso è un libro, un romanzo trattato (Ark Codex), dove ogni pagina del libro è un'opera unica (con testo incorporato), e come una miniatura "frattale", vorrei che ogni pagina contenesse tutto il libro nel suo complesso.

Potrebbero vivere secondo te le tue opere senza libri e i testi senza illustrazioni? E in generale, uscendo dalla tua poetica ... i testi hanno bisogno di "supporti" visivi?

DW> Non so, magari un giorno questo potrebbe accadere. A volte mi sono messo a scrivere un racconto o romanzo, seguendo le convenzioni grammaticali abituali, ma poi succede sempre che si trasforma in qualcosa d'altro, con diverse immagini o mie invenzioni linguistiche – Per me la creazione del linguaggio che si utilizza è più interessante del "racconto" stesso, o dell'idea che lo ha generato.

È un caso che tu sia anche scrittore e editore?

DW> Riguardo alla mia scrittura, vuoi dire? Sì, sono proprio il mio "editor" (ed "publisher" sono cose separate in inglese), ed è durante il processo di redazione (spesso molte interazioni) e di pubblicazione, che avviene la maggior parte del lavoro d'ispirazione. Non ho formazione/istruzione come "editor" (né ho una formazione da artista!), così in alcuni casi di testo puro (come nel mio primo libro, Poste Restante) mi hanno aiutato altre persone, che sapevano la sua, per modificare il testo (Norman Lock).

Ora che faccio mente locale, guardando le tue opere a prima vista mi ha colpito l'importanza della Traccia: la traccia dei grafemi, la traccia del testo, ... ma c'è anche la traccia di te, un diario nascosto ... ti sembra? Vorresti parlarmi del significato che ha per te la Traccia?

DW> Mi piace questa parola, "traccia" ... Penso che in inglese (in questo contesto) si direbbe "filo", qualcosa di tessuto. E sto sempre cercando di ridurre il linguaggio ad grafemi, di far guardare oltre e mettere in discussione il significato dietro il significato di questi simboli che abbiamo accettato (e che spesso diamo per scontato). Penso che sia inevitabile che ci sia una traccia di "io" nella mia arte, ma al di là di questo, penso che ci sia un codice genetico al di là dell' "io" che stà cercando di essere espresso, trascodifica, "Io" sono solo un veicolo fisico e mortale. E in termini di un racconto narrativo, ci sarà inevitabilmente una traccia autobiografica. Posso parlare solo per la mia esperienza personale, o quello che ho letto di esperienze di altri. Questa idea di una "traccia" è la spinta principale dell' opuscolo, "ma(I)ze Retrazos Tassels", che ho fatto in collaborazione con l'artista cubano Carlos Luis. Ha usato la parola "retrazos" (che in spagnolo significa traccia) per descrivere i pezzi di tessuto lasciato sul pavimento dalle sartine, che ha usato nelle sue opere, e la parola "Retrazos" bloccato da me, ovviamente; il progetto è nato da questa parola, e forse questa idea di traccia grafemi, soprattutto che altri hanno scartato o abbandonato, è ancora filettato dentro di me. Ora vedo

le parole incise per millenni sui muri e monumenti di Roma come questo, scartate le tracce e grafemi, che hanno perso la loro originale (spesso banale) significato, ma di cui i fantasmi possono essere riproposti in qualcosa di nuovo.

Mi è d'obbligo questa domanda: in sintesi l'atto creativo è per te l'esperienza in tutte le sue sfaccettature?

DW> Sì, assolutamente. Vedo tanti artisti e scrittori in America che vanno a scuola e imparare a scrivere o fare arte, e sono buoni "scrittori", ma non significa nulla se non hai niente da scrivere, se non si ha l'esperienza, qualcosa da scrivere SU. Alla fine di tutto, sul letto di morte, tutti avremo solo la nostra genetica e la nostra esperienza, e tutto ciò opere permanenti che siamo riusciti a fare nel frattempo.

Ok, cambiando discorso ... cosa ti aspetti dallo sguardo del pubblico? Che cosa vorresti? ... Insomma se dovessi descrivermi il rapporto perfetto tra te e loro ... come sarebbe? ... ti sei mai lasciato influenzare durante l'atto creativo?

DW> Non ho aspettative. Io in genere non penso allo spettatore quando mi trovo a fare arte, forse a volte dopo che faccio, ma anche allora non riesco proprio ad immaginare. Tutto quello che posso dire è che mi piace l'esperienza quando vedo l'arte. Non mi importa se qualcuno pensa che sia carina o bella. Non mi importa se qualcuno è confuso, la confusione infatti è una buona cosa. Dovrebbe essere sufficiente solo visivamente tenere lo sguardo dello spettatore, e da lì si innescherà qualcosa che spero sia anche al di là di quello che ho pensato in un primo luogo. Lo spettatore è importante tanto quanto l'artista nel processo creativo, e anche che lo spettatore deve sentire durante la visualizzazione.

Che cosa vuol dire Artista?

DW> Non sono sicuro di questo, è una parola spesso abusata. Tutto può essere arte a seconda di come si vede. Per me l'arte è qualcosa una volta rimosso (dal contesto). Così un "artista" è qualcuno una volta rimosso, dalla società, che vivono su un altro piano, nelle ombre, è qualcuno che si sente stranamente costretto a fare le cose senza alcun motivo razionale se non per fare loro (e non per la sopravvivenza). In realtà è l'arte che fa l'artista, ciò che rende l'artista, farlo senza saperlo. L'arte è il codice dietro le quinte, e la artista è un subumano semplicemente propagando queste codice che ci portava qui in esistenza, per qualsiasi ragione, non lo so.

Come mai hai scelto di fondare una casa editrice?

DW> Non sono sicuro, non è stato previsto. Mi sentivo stranamente costretto a farlo.

E scusami, volevo ignorarlo ma non ci riesco, il tuo trasferimento a Roma ... che comporta anche a mio avviso un cambio di mentalità, e tanto altro, quindi mi viene una domanda banale, ma vorrei capire ... hai notato differenze tra la percezione e la trasmissione della cultura in America e in Italia ... ti va di parlarne?

DW> Sì, certo, ci sono molte differenze. Ma non posso parlare in modo intelligente su questo ancora, quello che dico adesso sarebbe ingenuo e prematuro. In questo momento io sono come un bambino in un negozio di caramelle! Per me c'è molto da essere ispirati a Roma e in Italia. In fatti, un sacco di arte in questa mostra è stato fatto a Roma, prima che ho vissuto qui, probabilmente si può vedere l'influenza (letteralmente, direttamente da "sfregamento" per le strade). Quanto a come la cultura si trasmette, io sono ancora ingenuo e impressionabile, ma forse si potrebbe dire che le maggior parte delle persone trovano Roma stagnante e conservatrice, si sentono bloccati nei loro modi. Non sembra di essere il più gran varietà o la volontà di sperimentare, rispetto a NYC. Ma poi di nuovo, NYC è l'estremo opposto, dove forse è troppo facile fare nulla ed essere chiunque, e c'è troppo sperimentazione senza filtro, che è schiacciante, e c'è una marea di mediocrità da guardare attraverso per trovare qualcosa di buono. Ma di nuovo, io sono abbastanza nuovo qui, e ho molto da imparare, e questo è qualcosa che mi piacerebbe parlare con te e altre persone che vengono alla mostra su questo .